

Sensazionali sviluppi nel groviglio di crimini in Sardegna

Gioielli rubati nella cassetta di sicurezza dell'assassinato

PICCIAU NELL'ANONIMA SEQUESTRI FU UCCISO IN UNA RESA DI CONTI

L'auto vista davanti alla villa del commerciante era quella dei killer — Investiti anche all'estero i frutti delle estorsioni Baingio Piras un anello debole della organizzazione — Acconto di trenta milioni per il riscatto del radiologo Deriu

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 18.

L'anonima sequestrata esiste davvero ed ha pagato dei killer per uccidere il concessionario della Mercedes, Gianni Picciau.

Il giovane play-boy cagliaritano non fu una vittima casuale, ma molto probabilmente faceva parte della organizzazione che poi lo ha eliminato per regolamento di conti.

A questa stupefacente conclusione è giunto il quotidiano di Sassari, La Nuova Sardegna, dando conferma alle voci che già da molto tempo circolavano nel capoluogo della regione.

La prova definitiva è stata rinvenuta dal magistrato nella cassetta di sicurezza dell'uomo assassinato lo scorso agosto: due gioielli di notevole valore (tra cui una spilla riprodotte uno stru-

mento musicale, la lira) che facevano parte dei pezzi rubati a suo tempo dal cavalier Umberto Carboni, a Sassari.

Il cavalier Carboni era vicino di casa di Antonio Ballore, l'uomo fermato a Cagliari in un albergo assieme all'avvocato Baingio Piras e con quest'ultimo implicato in un presunto traffico d'armi. Si dice anche che la famosa cassetta di sicurezza del

Picciau non contenesse soltanto i gioielli rubati: vi era, pare, qualche altra prova importantissima, che ha messo gli inquirenti sulla pista giusta.

Un altro particolare sarebbe venuto alla luce durante le indagini. Un vicino di casa della vittima, Luciano Cocco, la sera del delitto notò che davanti al cancello della villa di via Marconi sostava una luna macchiata

nera. «L'auto — disse il Cocco — non apparteneva al commerciante assassinato, la Mercedes del Picciau io la conoscevo bene».

A questo punto è apparso chiaro che coloro i quali sono in procinto di sequestrare una persona non parcheggiano l'automobile davanti all'abitazione della vittima: certi atti si compiono con la massima prontezza e celerità. Quindi Gianni Picciau, quando fu abbattuto a colpi di fucile, vide bene in faccia i suoi assassini. E' possibile tentare di identificare i play boy che si colloca con loro, non sospettando lontanamente che stavano per farlo fuori con una specie di esecuzione sommaria.

Perché Gianni Picciau è stato eliminato? Era un testimone pericoloso? E quali erano i suoi rapporti — che ormai non possono essere considerati incidentali — con la organizzazione criminale?

A Cagliari — non solo nelle discussioni da caffè, ma in ambienti responsabili — l'opinione comune è che la gang si incaricasse di incamerare i frutti delle estorsioni per realizzare successivamente degli investimenti sia in città come in altre parti del continente.

Sono ipotesi. Comunque, è un fatto che la misteriosa uccisione di Gianni Picciau ha rivelato una realtà scottante e insospettabile: il collegamento esistente fra la criminalità delle zone interne e certi ambienti di Cagliari e Sassari. Non si tratta di ladroncini da strapazzo o di piccoli abigei: siamo davanti a gang le quali — secondo gli accertamenti compiuti dalla polizia — fra gli carabinieri conosciuti dovrebbero nomi di professionisti, di commercianti, di imprenditori notissimi nella società bene dell'isola.

Perché i fatti non vengono clamorosamente alla luce, e per quali ragioni gli inquirenti agiscono con la massima cautela, esitando in particolare di fare dei nomi? Sembra che sia stato deciso all'improvviso di accelerare le indagini, probabilmente dopo lo scandalo della Squadra mobile di Sassari, per permettere al ministro Taviani di avere buone carte in mano nel dibattito parlamentare sui metodi usati dalla polizia in Sardegna.

Quando l'avvocato Baingio Piras e gli altri sette uomini non sono stati presi, l'inchiesta, sebbene a buon punto, non era giunta ancora a positiva conclusione. L'avvocato è ritenuto l'anello debole della catena, un intermediario di poco conto: una volta trattenuto in carcere, forse ha parlato. Avrà fatto i nomi dei pesci grossi, che si attende da un momento all'altro cadano nella rete?

Da Picciau a Piras: la catena dell'anonima sequestrata, tenuta fino a qualche settimana fa solidissima, si è dunque spezzata.

Può darsi benissimo che il rapimento del radiologo Giuseppe Deriu sia legato ai crimini precedenti. Il medico, sequestrato otto giorni fa nella sua tenuta di San Gregorio, è ancora nelle mani dei banditi. Ieri pareva che la sua liberazione fosse imminente, ma questa possibilità ancora non si è realizzata, nonostante perduri un cauto ottimismo.

La cronaca odierna registra infine una operazione di una pattuglia della polizia stradale sulla statale 196, nei pressi del bivio di Villanova.

La pattuglia effettuava un controllo di servizio di controllo, quando poco prima delle due del mattino, veniva messa in allarme da un agente che procedeva a far spuntare. Due a genti si avvicinarono ma dalla vettura — una Fiat 1100 targata Sassari — scendevano tre uomini che si davano a precipitosa fuga. Ne seguiva un inseguimento. Gli agenti esplosevano alcuni colpi di pistola a scopo intimidatorio. I tre, favoriti dalla oscurità, si dividevano, cercando di raggiungere la sommità di una collina. Uno degli uomini in fuga veniva poi raggiunto da un agente e catturato al termine di una violenta colluttazione. E' il trentaduenne Giorgio Padda, da Domusnovas. Sull'auto sono stati trovati pacchi di sigarette per un valore complessivo di un milione, rubati poco prima

Le gesta della Mobile di Sassari

La sera prima della fuga «latitante» e poliziotti s'incontrarono in un bar

Parlano i testimoni del falso conflitto a fuoco — « Qui non c'è stata nessuna sparatoria » — Il Cossa se ne andò sotto gli occhi del vicequestore Grappone

Dal nostro corrispondente

SASSARI, 18.

Il dirigente provvisorio della Squadra mobile, Belsanti, che sostituisce l'arrestato Juliano, si è recato stamane nell'ufficio del giudice istruttore Fiore, dove ha depositato un pacco nel quale sarebbero contenuti oggetti di grande importanza per le indagini sui reati addebitati ai suoi predecessori. Belsanti ha fama di uomo scrupoloso, poco incline ai metodi del gruppo di Juliano, Balsano e Gigliotti.

Alcuni componenti della banda furono presi il 14 agosto, altri il 15. Mancava il servopastore Umberto Cossa, il quale poteva essere arrestato facilmente, a quanto pare il 13 agosto, con il suo conflitto: è quanto siamo venuti a sapere nel corso di una nostra inchiesta nel luogo dove sarebbe avvenuto il conflitto, cui partecipò anche il vicequestore Grappone.

Abbiamo visitato dietro permesso il luogo del presunto conflitto con molti cittadini che abitano nella zona. Non c'è un solo che sia convinto che il conflitto sia avvenuto davvero.

Cossa infatti non si era dato alla latitanza, come si vedeva in un'occasione, quando si recò a lavorare e a vivere in modo del tutto normale. La sera del 13 agosto, verso le ore 19, Cossa sarebbe stato visto nel bar Casula, a qualche chilometro dal suo ovile, bere e chiacchiere con alcuni poliziotti. Cossa, una volta governato il grege, sarebbe andato a casa del mezzadro Melis per invitare « a bere una birra » nel vicino bar Casula.

« Con la mia moto ci siamo andati al bar », afferma Melis. « A qualche centinaio di metri siamo stati fermati da alcune persone distinte che erano scese da una S50. Non ho parlato con Cossa e noi abbiamo proseguito tutti verso il bar, dove abbiamo bevuto insieme. Il conto è stato pagato dagli amici del Cossa che poi, fuori del bar, si sono intrattenuti a parlare con lui per circa tre quarti d'ora ». All'interno del bar si commentava intanto che quelli che parlavano con Cossa erano agenti.

Se le cose stanno in questo modo viene spontaneo chiedersi: perché Cossa non è stato arrestato dalla sera del 13, dato che presumibilmente l'ordine di cattura era già firmato?

Che cosa si sono detti i poliziotti e il « latitante »? Ma arriviamo al giorno del « conflitto ». Sono le ore 7,20 circa del mattino del 14 agosto. I contadini della zona sono già al lavoro da almeno due ore. Sentono degli spari, pensano che si tratti di cacciatori. « Questa è una zona tranquilla, non è avvenuto mai niente », spiegano. Ma circostanze più precise e chiare ci vengono raccontate dai fratelli Giovanni e Salvatore Manunta.

Salvatore Manunta racconta: « Ho sentito degli spari ma non ho dato eccessiva importanza alla cosa. Lassù, in collina — ci indica con la mano a qualche centinaio di metri dalla sua casa — si vedeva un uomo armato con un fucile in mano. Ho pensato che si trattasse di un cacciatore. Qualche minuto dopo è arrivato Umberto Cossa e mi ha detto: « Lascio qui questo giaccone, è troppo pesante ». Ha quindi chiesto una sigaretta, ha fumato con calma, ha domandato a che ora partiva il pulmino e se ne è andato tranquillo verso Giannurru ». « Ma i poliziotti lo volevano? « Certo, erano lassù, sulla collina ». Ho inseguito? « Erano fermi qui non è venuto nessuno ». Non sono venuti nemmeno a prendere il giaccone nella quale dicono di aver trovato la pistola? « No. Due giorni dopo, visto che non era venuto nessun poliziotto, siamo andati noi dai carabinieri. Ci siamo andati: due giorni dopo perché il 15 il pulmino non viaggiava in quanto era Ferragosto e il 16 perché era in sciopero il personale. Noi siamo andati quindi nella caserma dei carabinieri « La Marmora » di Sassari (ci ha ricevuto il maresciallo Ladda) per denunciare che Cossa aveva lasciato a casa nostra il giaccone. Non avevo mica capito — ha aggiunto Salvatore Manunta — che Cossa aveva lasciato la piazza perché inseguito dalla polizia ». Ma allora era spaventato? « Tutt'altro, era tranquillissimo ».

Fin qui il racconto dei fratelli Manunta. Si sa poi come sono andate le cose: Cossa, costituito ai carabinieri attraverso la redazione de La Nuova Sardegna (non voleva essere consegnato alla polizia) ha negato l'esistenza di un conflitto a fuoco ed ha sfidato la Squadra mobile e il vicequestore Grappone a dimostrare che sulla pistola che sarebbe servita a sparare contro i poliziotti, c'erano le sue impronte digitali.

Salvatore Lorelli

restando facilmente, a quanto pare il 13 agosto, con il suo conflitto: è quanto siamo venuti a sapere nel corso di una nostra inchiesta nel luogo dove sarebbe avvenuto il conflitto, cui partecipò anche il vicequestore Grappone.

Abbiamo visitato dietro permesso il luogo del presunto conflitto con molti cittadini che abitano nella zona. Non c'è un solo che sia convinto che il conflitto sia avvenuto davvero.

Cossa infatti non si era dato alla latitanza, come si vedeva in un'occasione, quando si recò a lavorare e a vivere in modo del tutto normale. La sera del 13 agosto, verso le ore 19, Cossa sarebbe stato visto nel bar Casula, a qualche chilometro dal suo ovile, bere e chiacchiere con alcuni poliziotti. Cossa, una volta governato il grege, sarebbe andato a casa del mezzadro Melis per invitare « a bere una birra » nel vicino bar Casula.

« Con la mia moto ci siamo andati al bar », afferma Melis. « A qualche centinaio di metri siamo stati fermati da alcune persone distinte che erano scese da una S50. Non ho parlato con Cossa e noi abbiamo proseguito tutti verso il bar, dove abbiamo bevuto insieme. Il conto è stato pagato dagli amici del Cossa che poi, fuori del bar, si sono intrattenuti a parlare con lui per circa tre quarti d'ora ». All'interno del bar si commentava intanto che quelli che parlavano con Cossa erano agenti.

Se le cose stanno in questo modo viene spontaneo chiedersi: perché Cossa non è stato arrestato dalla sera del 13, dato che presumibilmente l'ordine di cattura era già firmato?

Che cosa si sono detti i poliziotti e il « latitante »? Ma arriviamo al giorno del « conflitto ». Sono le ore 7,20 circa del mattino del 14 agosto. I contadini della zona sono già al lavoro da almeno due ore. Sentono degli spari, pensano che si tratti di cacciatori. « Questa è una zona tranquilla, non è avvenuto mai niente », spiegano. Ma circostanze più precise e chiare ci vengono raccontate dai fratelli Giovanni e Salvatore Manunta.

Salvatore Manunta racconta: « Ho sentito degli spari ma non ho dato eccessiva importanza alla cosa. Lassù, in collina — ci indica con la mano a qualche centinaio di metri dalla sua casa — si vedeva un uomo armato con un fucile in mano. Ho pensato che si trattasse di un cacciatore. Qualche minuto dopo è arrivato Umberto Cossa e mi ha detto: « Lascio qui questo giaccone, è troppo pesante ». Ha quindi chiesto una sigaretta, ha fumato con calma, ha domandato a che ora partiva il pulmino e se ne è andato tranquillo verso Giannurru ». « Ma i poliziotti lo volevano? « Certo, erano lassù, sulla collina ». Ho inseguito? « Erano fermi qui non è venuto nessuno ». Non sono venuti nemmeno a prendere il giaccone nella quale dicono di aver trovato la pistola? « No. Due giorni dopo, visto che non era venuto nessun poliziotto, siamo andati noi dai carabinieri. Ci siamo andati: due giorni dopo perché il 15 il pulmino non viaggiava in quanto era Ferragosto e il 16 perché era in sciopero il personale. Noi siamo andati quindi nella caserma dei carabinieri « La Marmora » di Sassari (ci ha ricevuto il maresciallo Ladda) per denunciare che Cossa aveva lasciato a casa nostra il giaccone. Non avevo mica capito — ha aggiunto Salvatore Manunta — che Cossa aveva lasciato la piazza perché inseguito dalla polizia ». Ma allora era spaventato? « Tutt'altro, era tranquillissimo ».

Fin qui il racconto dei fratelli Manunta. Si sa poi come sono andate le cose: Cossa, costituito ai carabinieri attraverso la redazione de La Nuova Sardegna (non voleva essere consegnato alla polizia) ha negato l'esistenza di un conflitto a fuoco ed ha sfidato la Squadra mobile e il vicequestore Grappone a dimostrare che sulla pistola che sarebbe servita a sparare contro i poliziotti, c'erano le sue impronte digitali.

Salvatore Lorelli

Definitiva la condanna per lesioni

Per la Cassazione Gallo meritò un po' di carcere

Dicono i giudici: non uccise il fratello, visto che è vivo, ma lo ferì — L'errore giudiziario resta



Paolo Gallo, il « morto-vivo » (a sinistra) e il fratello Salvatore

Salvatore Gallo non uccise il fratello, ma lo ferì. Quindi, se la giustizia ha errato nel condannarlo all'ergastolo, sbagliò in un'intermediazione di poco conto: una volta trattenuto in carcere, forse ha parlato. Avrà fatto i nomi dei pesci grossi, che si attende da un momento all'altro cadano nella rete?

Da Picciau a Piras: la catena dell'anonima sequestrata, tenuta fino a qualche settimana fa solidissima, si è dunque spezzata.

Può darsi benissimo che il rapimento del radiologo Giuseppe Deriu sia legato ai crimini precedenti. Il medico, sequestrato otto giorni fa nella sua tenuta di San Gregorio, è ancora nelle mani dei banditi. Ieri pareva che la sua liberazione fosse imminente, ma questa possibilità ancora non si è realizzata, nonostante perduri un cauto ottimismo.

La cronaca odierna registra infine una operazione di una pattuglia della polizia stradale sulla statale 196, nei pressi del bivio di Villanova.

La pattuglia effettuava un controllo di servizio di controllo, quando poco prima delle due del mattino, veniva messa in allarme da un agente che procedeva a far spuntare. Due a genti si avvicinarono ma dalla vettura — una Fiat 1100 targata Sassari — scendevano tre uomini che si davano a precipitosa fuga. Ne seguiva un inseguimento. Gli agenti esplosevano alcuni colpi di pistola a scopo intimidatorio. I tre, favoriti dalla oscurità, si dividevano, cercando di raggiungere la sommità di una collina. Uno degli uomini in fuga veniva poi raggiunto da un agente e catturato al termine di una violenta colluttazione. E' il trentaduenne Giorgio Padda, da Domusnovas. Sull'auto sono stati trovati pacchi di sigarette per un valore complessivo di un milione, rubati poco prima

revisone del processo all'imputato, il quale intanto era tornato in libertà.

E Gallo ebbe così un nuovo processo. Ieri mattina il sostituto procuratore generale della Cassazione, Ghilberti, è stato esplicito: « Quel processo — ha detto — si concluse con una condanna a 4 anni e 8 mesi di reclusione. Ma è un processo che va annullato, perché non vi è la prova che Gallo abbia ucciso il fratello ». E i difensori, Ungaro, Manfredi e Lazara, hanno incalzato: « La Corte di appello ha condannato Gallo a una pena quasi giusta e a quella scontata come se avesse voluto far dimenticare l'errore commesso dalla giustizia ».

Questo era il guaio: mentre il processo a Gallo si svolgeva, il fratello di mezzo Salvatore Gallo venne arrestato il 19 agosto, pochi giorni dopo la scomparsa di fratello Paolo. Fra i due congiunti vi erano state frequenti liti e carabini prima e il magistrato poi si convinse che Salvatore aveva ucciso Paolo e ne aveva nascosto il cadavere.

Fu un grave errore della giustizia. Perché gli elementi per giungere a una sentenza diversa non mancavano: infatti, due testimoni avevano dichiarato di aver visto Paolo Gallo vivo e in buona salute; ma erano stati arrestati e scarcerati solo quando, menzogna, avevano ritratto Salvatore Gallo ebbro feragosto in primo e secondo grado. La Cassazione confermò la sentenza.

La condanna all'ergastolo di Gallo venne definita nel 1960. Poco più di un anno dopo il colpo di scena: il fratello di Salvatore Gallo venne ritrovato vivo. Fu anche arrestato perché ritenuto colpevole di calunnia: fuggendo aveva fatto credere di essere morto e aveva cercato la condanna di Salvatore Gallo. L'errore giudiziario fu sempre, e giustamente, gridato allo scandalo. Ma anche se sembra assurdo, la parte del sistema (un sistema, d'altro canto, al quale mai sono mancate criteri per il contrario) si rimanda ad acceduto dopo la ricomparsa di Paolo Gallo: è molto più grave dello stesso errore giudiziario commesso in prima istanza.

Cominciò la procura generale della Cassazione: Gallo — disse — fu condannato per aver colpito il fratello: se non può dimostrare il contrario, si rimanda ad acceduto dopo la ricomparsa di Paolo Gallo: è molto più grave dello stesso errore giudiziario commesso in prima istanza.

Cominciò la procura generale della Cassazione: Gallo — disse — fu condannato per aver colpito il fratello: se non può dimostrare il contrario, si rimanda ad acceduto dopo la ricomparsa di Paolo Gallo: è molto più grave dello stesso errore giudiziario commesso in prima istanza.



Immagini quotidiane dei baschi blu impegnati nella vana caccia ai banditi intorno ad Orgosolo

Convegno a Genova sull'automazione marittima

Lupo di mare elettronico guiderà le navi di domani

Già cento unità viaggiano per 36 ore senza che nessuno scenda in sala macchine Equipaggi ridottissimi e contenitori prelevabili automaticamente dall'elicottero

Dalla nostra redazione

GENOVA, 18.

Già oggi almeno un centinaio di navi solcano i sette mari senza che un solo uomo scenda in sala macchine per periodi variabili da un minimo di 8-10 ore sino ad un massimo di 24-36 ore. Se si pensa che nella ripartizione tradizionale almeno un terzo dell'equipaggio è addetto al governo e alla sorveglianza continua dell'apparato propulsivo si può avere un'idea di che cosa rappresentino le tecniche di automazione navale, che stanno avendo un sorprendente sviluppo nelle marine dei paesi più avanzati. Su questo tema si è aperto stamane alla Fiera un convegno con il duplice obiettivo di studiare l'automazione da un punto di vista tecnologico e da quello della sicurezza.

L'ingegner Ragazzini ha descritto alcuni esempi di automazione e telecomando per apparati di propulsione Diesel di costruzione FIAT. A bordo dell'Esquilino, un mercantile da 10 mila tonnellate del Lloyd Triestino attualmente in servizio sulle rotte dell'Estremo Oriente, è stata realizzata una completa centralizzazione dei comandi dell'apparato motore in una control room.

Un telecomando abbinato al telegrafo di macchina è stato installato su cinque motori di altrettanti mercantili sovietici e in questa direzione è decisamente orientata l'intera marineria dell'URSS. Per cinque unità da trasporto refrigerato, ordinate dalla Sud Impori di Mosca ai cantieri Bre da di porto Marghera, sono stati richiesti quattro comandi motori dotati di decentralizzazione dei comandi macchina mediante control room, mentre sulla quinta unità verrà realizzata la complessa automazione di tutto l'apparato propulsivo ed elettrico.

La sorveglianza automatica fornisce, in caso di avarie, dei corrispondenti segnalazioni di allarme, impartendo contemporaneamente al motore i provvedimenti del caso, dal blocco dell'avviamento alla riduzione dei giri, all'arresto completo. Siamo, come si vede, al lupo di mare cibernetico.

Una intera pagina di giornale è stata trasmessa, per la prima volta nella storia del giornalismo, via satellite Early Bird. Si tratta di una pagina del quotidiano londinese Daily Express che con un apposito collegamento intercontinentale è stata spedita alla redazione del giornale El Mundo, di San Juan di Porto Rico. La trasmissione della pagina non è durata più di mezz'ora ed è stata effettuata in occasione della conferenza annuale della « Inter-American Press Association » che si sta svolgendo a San Juan di Porto Rico. La pagina giunta da Londra è stata poi stampata nella tipografia di El Mundo, in 15 minuti.

La sorveglianza automatica fornisce, in caso di avarie, dei corrispondenti segnalazioni di allarme, impartendo contemporaneamente al motore i provvedimenti del caso, dal blocco dell'avviamento alla riduzione dei giri, all'arresto completo. Siamo, come si vede, al lupo di mare cibernetico.

Una intera pagina di giornale è stata trasmessa, per la prima volta nella storia del giornalismo, via satellite Early Bird. Si tratta di una pagina del quotidiano londinese Daily Express che con un apposito collegamento intercontinentale è stata spedita alla redazione del giornale El Mundo, di San Juan di Porto Rico. La trasmissione della pagina non è durata più di mezz'ora ed è stata effettuata in occasione della conferenza annuale della « Inter-American Press Association » che si sta svolgendo a San Juan di Porto Rico. La pagina giunta da Londra è stata poi stampata nella tipografia di El Mundo, in 15 minuti.

in poche righe

Allarme per il sale

MESSINA — Allarme sulla nave traghetti in servizio sullo stretto di Messina, per una vettura bianca abbandonata in un angolo. Gli agenti della polizia ferroviaria l'hanno aperta con tutte le cautele. Conteneva 20 chilogrammi di sale che un povero contrabbandiere forse tentava di fare uscire dalla Sicilia.

Appello dello scienziato

VAIRAVIA — Al simposio sulla scienza nucleare che si svolge a Varsavia, in occasione del centesimo anniversario della nascita di madame Curie, il fisico americano Victor Weisskopf ha lanciato un appello alla collaborazione fra scienziati di

di sopra delle divisioni politiche.

Sisma a Camerino

CAMERINO — A Camerino e nei centri vicini sono state avvertite la scorsa notte, tre scosse di terremoto in senso ondulatorio. Il movimento tellurico è stato di breve entità (quarto grado della scala Mercalli) e non ha provocato danni.

Generale Clark sposo

CHARLESTON (South Carolina) — Mark Clark, il generale americano che fu comandante della quinta armata durante la seconda guerra mondiale, si è sposato con la signora Mary Millard Applegate, di 32 anni. Il generale, rimasto vedovo lo scorso anno ha 71 anni.

ROMA MOSCA
in 3 ore e 1/4

con i modernissimi
JET IL-62

AEROFLOT

INFORMAZIONI:
V. BISSOLATI, 27-00187-ROMA tel. 476.704-474.249

Rivelazioni

di « Vie Nuove »

Memoriale segreto accusa la polizia

Sono inventate molte brillanti operazioni? La sostituzione del questore di Nuoro

Un « memoriale » segreto, contenente accuse scottanti nei confronti del capo della Criminalità per la Sardegna, il questore di Cagliari Guarrino, e di altri funzionari di primo piano inviati nell'Isola a dirigere la campagna di repressione del banditismo in corso da circa un anno, è stato inviato nelle scorse settimane, oltre che ai massimi dirigenti della polizia italiana, al Capo dello Stato. Alcuni brani del documento, che è evidentemente uscito dagli ambienti di una delle Questure della Sardegna (molto probabilmente quella di Nuoro), vengono pubblicati da Vie Nuove nel numero che esce oggi nelle edicole.

I funzionari inviati da Roma, secondo il « memoriale » pubblicato dal settimanale, « hanno annientato gli organismi operanti ed i valenti funzionari della Questura di Nuoro non solo per incompetenza professionale e reticenze, ferendoli nell'orgoglio e precludendo loro con l'autorità ogni libera azione indagativa ». Uno dei « memoriale » si riferisce al questore di Nuoro, Mangano, la figura del quale, come è evidente, deve essere stata al centro di « quasi tutti i scandali interni alla organizzazione della polizia. E' proprio in conseguenza di questo stato di tensione a quanto sembra che il questore, Renato Gianbattista, è stato rimosso dalla carica, sostituito dal questore di Cagliari, dall'ex questore di Cagliari, Tommaso Anania.

Il documento si diffonde sui metodi usati dagli uomini di Guarrino, che mirano a « affermare — e agli onori della pubblicità televisiva — l'azione così — « Iniziativa così — senza alcun criterio le numerose perquisizioni spesso arbitrarie che hanno portato anche al disappunto della magistratura, gli assedi dei centri abitati, le rappresaglie e i maltrattamenti contro i pastori e altri onesti cittadini, gli indiscriminati blocchi stradali, i rastrellamenti e le grandi operazioni di tipo militare ». Si quante infine alla accusa più grave, che trova in un certo senso una conferma — occorre dire — nello stesso « caso » di Sassari, dove la Mobile, se è lecito scoccare i banditi, se li fabbrica con grossolane messe in scena.

« Per poter realizzare qualche operazione — si legge — si ricorre disperatamente agli « acquisti di latitanti »... a pagamento diretto. Il vice questore Mangano inizia personalmente la questa opprimendo gli avvocati e preaccogliendo i latitanti, grati da tanto che hanno la quasi certezza di essere assolti dalle vacillanti imputazioni indiziarie. Si dimostra così l'impotenza assoluta delle ingenti forze di polizia presenti nel Nuorese. Alcuni latitanti, sentito il parere dei loro legali, trovano convenienza a intascare la loro stessa taglia, si costituiscono con le dovute garanzie e vengono allora « catturati » dal questore Guarrino e dal suo luogotenente Mangano o da altri pochi prediletti della combriccola ».

Gli elementi riferiti da Vie Nuove sono di tale gravità, che sembra, da richiedere una immediata risposta da parte di Taviani nel corso dello stesso dibattito aperto l'altro ieri alla Camera.

Via satellite un giornale da Londra a Porto Rico

LONDRA, 18. Una intera pagina di giornale è stata trasmessa, per la prima volta nella storia del giornalismo, via satellite Early Bird. Si tratta di una pagina del quotidiano londinese Daily Express che con un apposito collegamento intercontinentale è stata spedita alla redazione del giornale El Mundo, di San Juan di Porto Rico. La trasmissione della pagina non è durata più di mezz'ora ed è stata effettuata in occasione della conferenza annuale della « Inter-American Press Association » che si sta svolgendo a San Juan di Porto Rico. La pagina giunta da Londra è stata poi stampata nella tipografia di El Mundo, in 15 minuti.